

IDA GILDA MASTROROSA

“Inclinatio inchoavit”

Decadenza e fine dell'impero romano d'Occidente nella storiografia umanistica: Leonardo Bruni e Biondo Flavio

Fra i diversi generi letterari che denotano il riaccendersi in modo nuovo dell'interesse per l'antica Roma in età umanistica, la storiografia occupa un posto non secondario e trova al contempo espressioni che rivelano la capacità di acquisire le vicende dell'urbe su più piani a partire da una lettura sovente puntuale delle fonti classiche. In tal senso, a fronte di testimonianze che esprimono la tendenza a riconsiderarle per trarne *exempla* ancora validi, orientate a valorizzarle in chiave memorialistico-antiquaria, ulteriori elementi lasciano d'altra parte affiorare l'attitudine a rileggerle in chiave pragmatico-politica, anche grazie al contributo di personaggi di spicco dell'arena civica oltre che della cultura del XV secolo, non di rado impegnati a riflettere anche in chiave teorica sui fini da perseguire attraverso la composizione di opere a contenuto storico.

Entro questa cornice caratterizzata da approcci e timbri diversi¹, si segnalano interventi specifici come una lettera scritta nell'aprile del 1437 da Lapo di Castiglionchio il Giovane all'umanista Biondo Flavio in risposta all'invio della prima parte delle *Decades*² e un'epistola di Guarino Veronese

¹ Per un quadro d'insieme sull'argomento, oggetto di numerose ricerche, oltre Reynolds 1955; Pertusi 1970; Cotroneo 1971, senza pretesa di esaustività si vedano almeno Cochrane 1981; Fryde 1983, 3-32; Tateo 1990; Di Stefano et alii (ed.) 1992; Regoliosi 1991; Regoliosi 1992; Vasoli 1992; Lanziti 1992; Miglio 1998; Grafton 1999 (2009); Fubini 2003a, 3-38; Lanziti 2012.

² Si veda Regoliosi 1995, 292-305, spec. 295-296, rr. 68-80: *Hinc tanquam ex aliquo fonte uberrimo in omnes vitae partes praecepta elici possunt... Hinc magnum aliquem et sapientem virum deligere possumus, cuius omnia dicta, facta, provisa, consulta imitemur... Hinc illa uberrima dicendi copia suppeditatur nobis, cum volumus homines ab aliquo vitio detertere aut impellere ad*

all'allievo Tobia del Borgo del 1446³. Utili per trarne mature prese di posizione a favore dell'efficacia etico-civile da riconoscere alla condotta esemplare dei protagonisti dei resoconti storici, tali scritti permettono d'altro canto di rilevare come l'esigenza di enunciare programmaticamente la finalità sottesa al genere storiografico nei primi decenni del XV secolo fosse incanalata nell'alveo di una tradizione inaugurata dagli antichi, segnatamente da Cicerone e Plinio il Giovane, come è noto intervenuti a formulare in contesti epistolari le proprie considerazioni sul significato da attribuire alla narrazione storica⁴.

Di tale premessa, che rivela la propensione a concepire la ricezione di Roma antica in modo paradigmatico, è utile tener conto per valutare la specificità delle direzioni lungo cui in età umanistica maturò anche la riflessione sul declino dell'impero romano d'Occidente ad opera di due figure di primo piano per quella stagione culturale, vale a dire Leonardo Bruni da un lato e Biondo Flavio dall'altro.

La lettura bruniana: il declino come monito contro i conflitti civili

Attivo come segretario apostolico a partire dal 1405 nell'*entourage* del papa Innocenzo VII e poi come alto funzionario presso i suoi successori, abbandonata la curia pontificia presumibilmente nel 1415 per dedicarsi unicamente agli studi, prima di tornare a rivestire a partire dal 1427 l'incarico di cancelliere della repubblica fiorentina, già assunto per pochi mesi all'inizio del 1411, Leonardo Bruni (1370-1444) s'impegnò nella composizione di diversi scritti che ne rivelano il particolare interesse per la dimensione evenemenziale della civiltà romana e della storia antica entro una prospettiva più in generale attenta a concepire la ricostruzione storiografica in chiave civile⁵. Cimentatosi a

virtutem, aut temere concitatos reprimere et cohercere, aut abiectos et perditos ad decus, ad honestatem, ad gloriam excitare, aut suadere pacem, aut a bello dehortari. Quis enim ignorat quantum in dicendo sententiae nostrae ponderis sint habiturae, cum possumus exempla plena dignitatis, plena auctoritatis ex omni antiquitate proferre?

³ Cfr. Guarini *Veronensis de historiae conscribendae forma* in Regoliosi 1991, 28-37: 33, rr. 96-99: *Primus namque historiae finis et unica est intentio utilitas, scilicet quae ex ipsius veritatis professione colligitur, unde animus, ex praeteritorum notitia, scientior fiat ad agendum et ad virtutem gloriamque, imitatione, consequendam inflammator aliaque huiusmodi.*

⁴ Si ricordino la celebre lettera dell'Arpinate a Luceo (Cic. *Fam.* V 12) nonché quella di Plinio a Titinio Capitone (Plin. *Epist.* V 8), con le osservazioni in merito di Pani 2001, 36-40.

⁵ Per un quadro sul profilo ideologico e la biografia di Bruni oltre Baron 1928; Ullmann 1955, 321-344; Garin 1972; Vasoli 1972, vd. Viti 1996, 9-57; Hankins 2003, 9-18; Hankins 2012, con ulteriori indicazioni bibliografiche, da integrare per quanto concerne l'approccio alla

più riprese in un'intensa attività di traduzione e commento di fonti classiche⁶ entro cui videro la luce importanti versioni delle biografie plutarchee, di opere platoniche e aristoteliche, nonché i *Commentaria tria de primo bello punico* (1418/1419-1421)⁷, l'umanista non rinunciò neppure alla composizione di opere fortemente tributarie della tradizione antica, come il *De militia* (ca. 1420)⁸ o più tardi i *De bello italico adversus Gothos libri IV* (1441). A fronte di trattazioni elaborate volgendo lo sguardo a fasi diverse della storia dell'urbe, risulta non meno significativo lo spazio riservatole anche in due scritti all'apparenza estranei ad essa in quanto dedicati alla città di Firenze, vale a dire la *Laudatio Florentinae urbis*, risalente agli anni 1404-1405⁹, e le *Historiae Florentini populi*, concluse nel 1442 dopo una stesura protrattasi per quasi tre decenni.

Scandite da riferimenti emblematici al declino dell'impero romano, tali opere denotano una speciale attitudine dell'autore a rivisitarne vicende ed episodi cruciali, entro un discorso inteso a evidenziare le origini romane di Firenze dietro cui si scorge oltre alla scelta di misurarsi con un argomento caro alla riflessione umanistica di inizio Quattrocento¹⁰ anche una matura percezione delle fasi più emblematiche della storia romana tardoantica.

Quanto al primo aspetto è indicativo che in un'esposizione concepita conciliando dimensione ideale e impegno civile come la *Laudatio Florentinae urbis*¹¹, Bruni si preoccupasse di stabilire se la fondazione del centro toscano si dovesse assegnare alla fase che aveva visto ascendere Roma o a quella che ne con l'avvio del modello istituzionale imperiale aveva gettato le premesse della sua decadenza. In tale quadro, allo scopo di attribuire o meno a Firenze il diritto

storiografia almeno con Lanziti 1998; Lanziti 2012.

⁶ Cfr. Hankins 2003, 177-192.

⁷ Sull'opera e il rapporto con la tradizione antica che la caratterizza cfr. soprattutto Viti 1999; Lanziti 2006.

⁸ Per un inquadramento sull'operetta dedicata alle istituzioni militari in Grecia, a Roma e a Firenze, ma non priva di riferimenti a dati ed episodi della storia militare romana, oltre a Bayley 1961; cfr. Gualdo Rosa 1990; Viti 2001; Hankins 2014.

⁹ Per tale datazione si veda la discussione in Hankins 1990, 370-371.

¹⁰ Basti pensare alla valorizzazione del mito della discendenza romana operata già nella *Chronica de origine civitatis*, poi da Giovanni Villani, secondo cui il centro toscano sarebbe tuttavia stato fondato dopo la sconfitta inflitta da Cesare alla ribelle Fiesole (cfr. Cabrini 2001, 115-120), prospettato in termini diversi da Coluccio Salutati che ne aveva ricondotto le origini all'età di Silla, un'innovazione gravida di implicazioni civili cui Bruni attinse in modo ancora più maturo, poi ripresa anche da Dati: in proposito oltre Rubinstein 1942; Witt 1969; Witt 1983, 246-252; Hörnqvist 2000, 122-123, cfr. da ultimo Cabrini 2012, 261-265.

¹¹ Si veda Fubini 2009, 153 ss.; per ulteriori osservazioni cfr. anche Fubini 2003 b; Baldassarri 2000, *Introduzione*.

ad esercitare un ruolo egemone geneticamente derivatole dalla città madre¹², egli evidenziava come la colonia *florentina* fosse stata dedotta nel momento in cui l'impero del popolo romano, vale a dire il dominio territoriale sovranazionale da esso conseguito, godeva delle condizioni più floride e aveva domato i suoi nemici più potenti, Cartagine, Numanzia e Corinto, rimanendo invitto su tutti i mari, in un'epoca lontana da quella in cui avrebbe poi subito la condotta autocratica di tanti principi, che avrebbero privato l'urbe della libertà.

D'altra parte, richiamando l'attenzione sul rapporto di filiazione diretta di Firenze con Roma repubblicana, Bruni vi riconosceva la causa della peculiare inesausta sete di libertà avvertita dalla città toscana e dai suoi cittadini, nemici perciò di ogni forma di tirannide, fino a sostenere che essi fossero indotti a respingere ogni violazione della *florentina libertas* in quanto già avvezzi nel loro passato più remoto ad opporre resistenza tanto agli invasori dell'impero quanto agli eversori dello stato¹³.

Completata da giudizi severi sull'operato di Cesare e Augusto responsabili di aver aperto la strada ai mali compiuti dai loro successori¹⁴, la *Laudatio Florentinae urbis* consente di notare che per il suo autore ascrivere la fondazione della colonia di Firenze all'età repubblicana piuttosto che all'epoca successiva equivallesse a collocarla in un momento storico in cui si poteva supporre che, non essendosi ancora perduta la libertà e i suoi valori, i coloni fossero giunti da Roma sulle rive dell'Arno con un bagaglio di principi di salda matrice repubblicana. Senza ridurre tuttavia al solo atto di nascita il legame identitario di

¹² Cfr. L. Bruni, *Laudatio Florentinae urbis*, ed. Viti 1996 (d'ora in avanti indicata come L. Bruni, *Laudatio*), 598: *Ex quo etiam illud fit, ut omnia bella que a populo florentino geruntur iustissima sint, nec possit hic populus in gerendis bellis iustitia carere, cum omnia bella pro suarum rerum vel defensione vel recuperatione gerat necesse est, que duo bellorum genera omnes leges omniaque iura permittunt.* Sulle implicazioni di tale valorizzazione del legame con Roma ha insistito efficacemente Hörnqvist 2004, 55-56.

¹³ Cfr. L. Bruni, *Laudatio* 600: *Hec igitur splendidissima Romanorum colonia eo maxime tempore deducta est quo populi romani imperium maxime florebat, quo potentissimi reges et bellicosissime gentes armis ac virtute domite erant: Carthago, Numantia, Corinthus a stirpe interierant; omnes terre mariaque omnia in potestatem eius populi venerant; nihil calamitatis populo romano ab ullis hostibus inflictum erat. Nondum Cesares, Antonii, Tiberii, Nerones, pestes atque exitia rei publice, libertatem sustulerant. Sed vigeat sancta et inconcussa libertas, que tamen, non multo post hanc coloniam deductam, a sceleratissimis latronibus sublata est. Ex quo illud evenire arbitror, quod in hac civitate egregie preter ceteras et fuisse et esse videmus: ut florentini homines maxime omnium libertate gaudeant et tyrannorum valde sint inimici. Tantum, ut opinor, odii adversus invasores imperii et rei publice eversores iam ex illo tempore Florentia concepit ut nec hodie quidem videatur oblita; sed si quod illorum vel nomen vel vestigium adhuc superest id hec res publica dedignatur et odit.*

¹⁴ Cfr. L. Bruni, *Laudatio* 604-606.

Firenze con l’antica Roma, le pagine dell’umanista vi riconoscevano un canale privilegiato tramite cui la città toscana aveva potuto recepire valori identificativi della società romana, vale a dire qualità come l’avvedutezza nelle decisioni, il senso della *fides*, il rispetto della *continentia*, la difesa degli interessi dei più deboli, la capacità di affrontare i pericoli¹⁵. Significativa per cogliere la sensibilità di Bruni nei confronti di aspetti fondativi della romanità¹⁶, tale posizione non dovette essere in verità isolata in quel torno d’anni, se consideriamo che in un passo d’apertura dei *Libri della Famiglia* anche Leon Battista Alberti non esitava a sottolineare che il dominio della città eterna sui popoli circostanti era scaturito dalla condotta di numerosi protagonisti della storia repubblicana, esemplari per *virtutes* evidentemente assunte quali radici costitutive dell’*imperio* costruito dall’antica Roma, salvaguardando le quali essa aveva potuto sopravvivere sottraendosi alle insidie della fortuna¹⁷.

D’altra parte, un passaggio successivo della *Laudatio Florentinae urbis* rivela che a giudizio del suo autore un’ulteriore espressione della diretta derivazione dell’identità fiorentina dalla stirpe romana dovesse cogliersi nella grandezza d’animo che aveva permesso a Firenze di combattere in ogni tempo, affrontando gravissime contese interne senza mai perdersi di coraggio nei momenti più difficili¹⁸, lasciandoci intendere come il vero fulcro della potenza dell’urbe fosse consistito a suo avviso nella capacità di trarre dal superamento dei conflitti interni il vigore necessario per imporre la propria egemonia all’esterno, vale a dire in un’attitudine già valorizzata – come è noto – in ambito antico da Sallustio, di cui l’umanista intendeva suggerire l’imitazione alle *élites*

¹⁵ Cfr. L. Bruni, *Laudatio* 606-608.

¹⁶ Cfr. L. Bruni, *Laudatio* 608-610: *Quod quidem videmus huic civitati contingere cuius et clarissime res geste et permulta ac maxima virtutis extant exempla, in quibus romana illa virtus et magnitudo animi perfacile recognoscitur.*

¹⁷ Cfr. Alberti, *Libri della Famiglia*, Prologo, in ed. Romano - Tenenti - Furlan 1994, 6: «Quello imperio meraviglioso senza termini, quel dominio di tutte le genti con nostre latine forze acquistato, con nostra industria ottenuto, con nostre armi latine amplificato, dirass’egli ci fusse largito dalla fortuna? Quel che a noi vendicò la nostra virtù, confesseremo noi esserne alla fortuna obligati?»; per ulteriori osservazioni sulla ricezione albertiana della valenza esemplare della storia romana e dell’operato dei suoi protagonisti vd. Mastroianni 2013.

¹⁸ Cfr. L. Bruni, *Laudatio* 620-622: *Ex multis tamen et preclaris virtutibus, quibus hanc civitatem predictam invenio, nulla mihi neque maior neque praestabilior videri solet, neque in qua magis romanum genus virtusque recognoscatur, quam magnitudo animorum periculatorumque contemptio. Nam cuius virtutis esse potest nisi romane, per omnem etatem bello contendisse et maxima quidem certamina maximasque dimicationes suscepisse, et, quod etiam rarius atque admirabilius est, in maximis periculis difficillimisque temporibus numquam mente concidisse nec remisisse aliquid de magnitudine animorum.*

politiche fiorentine e toscane della propria epoca¹⁹.

Su tale vincolo genetico forte, già affiorato nella *Laudatio*, Bruni tornò ad insistere alcuni anni più tardi, nelle *Historiae Florentini populi*²⁰, mettendo in rilievo fra l'altro come proprio dalla 'madrepatria' fosse derivato quel gusto per la *magnificentia* in campo edilizio-monumentale da Firenze esibito in età romana senza limiti e con un dispendio destinato a provocare un crescente scemare delle sue risorse, fattore capace – insieme alla tendenza a spingersi in guerra allo scopo di sfuggire ai debiti – di provocare in età tardorepubblicana l'allontanamento della città dalla condizione pacifica²¹.

Pronto inoltre a sostenere che la vicenda di Catilina e il fallimento della sua impresa avessero indotto gli antichi toscani ad abbracciare uno stile morigerato consentendo a Firenze di ampliarsi e divenire un polo di attrazione per i forestieri²², Bruni rilevava che in ogni caso la sua espansione era stata inibita dalla potenza egemonica di Roma. Quest'ultima gli appariva come una città preponderante per la sua grandezza e la sua potenza, in grado di attrarre irresistibilmente gli ingegni più validi e di depauperare le altre città italiche, defraudandole delle loro migliori energie e impedendone lo sviluppo fino a quando il venir meno del suo dominio, con il declino dell'impero romano, aveva finalmente concesso ad esse l'occasione di esprimere le proprie potenzialità, fino ad allora rimaste latenti ed inespresse:

Crescere tamen civitatis potentiam ac maiorem in modum attolli, romanae magnitudinis vicinitas prohibebat. Ut enim ingentes arbores novellis plantis iuxta surgentibus officere solent nec ut altius crescant permittere, sic romanae urbis moles sua magnitudine vicinitatem premens, nullam Italiae civitatem maiorem in modum crescere patiebatur. Quin immo et quae ante fuerant magnae, ob eius urbis gravem nimium propinquitatem, exhaustae porro diminutaeque sunt. Quemadmodum enim tunc cresceret civitatis potentia?

¹⁹ Sull'eredità di Sallustio nella prospettiva bruniana ancora utile La Penna 1968, 409-431.

²⁰ Su temi, articolazione e retroterra intellettuale dell'opera nonché sul suo rapporto col quadro storico coevo oltre Santini 1910, vd. Fubini 1980; Fubini 1990; Cabrini 1990; Ianziti 1990; Fubini 1992, 401-413; Hankins 2007; Ianziti 2007; Ianziti 2008; Maxson 2012.

²¹ Cfr. L. Bruni, *Historiae Florentini populi* I 4-6, ed. Hankins 2001 (da qui in avanti indicata come L. Bruni, *Historiae*), 10-14.

²² Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 9, 16: *Simul igitur cum animi proposito mutati mores. Terreri alieno aere, sua diligenter circumspicere ac perpendere, parsimoniae ac frugalitati operam dare, sobrietatem colere, disciplinam rei domesticae exercere, luxuriam ac prodigalitatem viam ad perniciem existimare: haec ipsi facere, haec liberos edocere. Igitur civitas, emendatis moribus, robustius coalescere, et immigrabant frequentes, dulcedine loci amoenitateque pellecti. Surgebant aedificia, suboles augebatur.*

Neque sane fines augere bello poterat sub imperio constituta nec omnino bella exercere nec magistratus satis magnifici, quippe eorum iurisdictio intra breves limites claudebatur, et haec ipsa romanis magistratibus erat obnoxia. [...] Itaque sicubi quisquam per propinqua loca nascebatur ingenio validus, is, quia domi has sibi difficultates obstare videbat, Romam continuo demigrabat. Ita quidquid egregium per Italiam nascebatur ad se trahens, alias civitates exhauriebat. Quod antecedentia simul et secuta tempora manifestissime ostendunt. Etenim priusquam Romani rerum potirentur, multas per Italiam civitates gentesque magnifice floruisse, easdem omnes stante romano imperio exinanitas constat. Rursus vero posteris temporibus, ut dominatio romana cessavit, confestim reliquae civitates efferre capita et florere coeperunt, adeo quod incrementum abstulerat, diminutio reddidit²³.

Di tale posizione che assimilava l’urbe ad un grande albero che soffoca le piante minori²⁴ e che un passo delle *Decades* autorizza a ritenere condivisa in quei decenni anche da Biondo Flavio²⁵, si deve tener conto per comprendere le fondamenta politico-culturali della ricostruzione sul declino e la caduta dell’impero romano d’Occidente proposta da Leonardo Bruni nel I libro delle *Historiae Florentini populi*, risalente insieme al proemio alla fase iniziale di stesura dell’opera generalmente attribuita all’anno 1415²⁶. Scaturito dall’adesione all’idea di una *historia magistra vitae*²⁷, tale contesto vede l’autore ripercorrere le vicende dell’Etruria in età romana, sicché menzionatone

²³ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 10-11, 16-18.

²⁴ Sull’immagine bruniana richiamava l’attenzione già D’Elia 1967, 32 che ne metteva in luce la sopravvivenza fino agli “italicisti” dell’800, vedendone i riflessi «con un po’ di sforzo perfino in Herder».

²⁵ Cfr. Blondi Flavii Forliviensis *Historiarum ab inclinato Romanorum imperio Decades III*, Basileae 1559 (da qui in avanti indicata come Blondi Flavii *Decades*), I, lib. III 30, G-H.

²⁶ Cfr. Vasoli 1972; sui contenuti e la prospettiva del I libro che fa di Bruni un antesignano di Gibbon vd. Hankins 2001, XIII-XIV che sottolinea efficacemente la presa di distanza dell’umanista dalla tradizione storiografica anteriore, cristiana e medievale, abituata ad un modello di storia universale inteso come successione di imperi culminanti in quello Romano e nella incarnazione di Cristo, nonché a leggere la *pax romana* assicurata da Augusto come prodotto della provvidenza divina, artefice dell’affermazione del Cristianesimo e della sua stabilizzazione nel IV secolo ad opera di Costantino e Teodosio, rispetto a cui Roma repubblicana aveva costituito un preludio poco significativo.

²⁷ Emblematico in tal senso quanto sostenuto al principio dell’opera: cfr. L. Bruni, *Historiae* Pro., 1, 2: *Nam cum proveci aetate homines eo sapientiores habeantur, quo plura viderunt in vita, quanto magis historia nobis, si accurate legerimus, hanc praestare poterit sapientiam, in qua multarum aetatum facta consiliaque cernuntur, ut et quid sequare et quid vites facilliter sumas excellentiumque virorum gloria ad virtutem excitere?*

l'assoggettamento da parte dell'urbe nella fase altorepubblicana nonché alcuni tentativi di resistenza dell'area durante la guerra annibalica e nella guerra sociale, col supporto di testimonianze tratte soprattutto da Livio, Bruni ne evidenziava lo stato di remissione fino all'età di Arcadio ed Onorio, ovvero fino all'attacco dei Goti guidati da Alarico e Radagaiso giunti in una penisola italiana fortemente indebolita, cui fecero seguito Unni, Vandali, Eruli, nonché nuovamente Goti e infine i Longobardi²⁸. Entro questa cornice narrativa trova posto un'affermazione utile per comprendere quali fossero a giudizio del cancelliere le reali ragioni sottese alla fine della potenza di Roma, a suo avviso identificabili nel venir meno della libertà e nel consolidarsi progressivo di una condizione di asservimento all'autorità imperiale: *Declinationem autem romani imperii ab eo fere tempore ponendam reor quo, amissa libertate, imperatoribus servire Roma incepit*²⁹.

Seguita dalla rievocazione in termini positivi di Augusto e Traiano, tale sezione del I libro delle *Historiae* offriva inoltre all'autore l'occasione di puntare il dito contro Cesare, chiamando in causa la guerra civile inauguratasi sotto il suo governo di Roma, nonché di annoverare episodi di conflittualità interna come quelli antecedenti ad Azio e imperatori segnalatisi per qualità più o meno negative come Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone o ancora Vitellio, Caracalla, Eliogabalo e Massimino, per concluderne che la grandezza di Roma cominciò a declinare quando subentrò un principio di gestione monarchica del potere, nonché quando vi fece il suo ingresso il titolo di Cesare e insieme alla libertà venne meno anche la virtù:

*Etsi enim non nihil profuisse Augustus et Traianus, etsi qui fuerunt alii laude principes digni videantur, tamen, si quis excellentes viros primum a C. Iulio Caesare bello, deinde ab ipso Augusto triumphatu illo nefario crudelissime trucidatos; si postea Tiberii saevitiam, Caligulae furorem, Claudii dementia, Neronis scelera et rabiem ferro igneque bacchantem; si postea Vitellios, Caracallas, Heliogabalos, Maximinos et alia huiusmodi monstra et orbis terrarum portenta reputare voluerit, negare non poterit tunc romanum imperium ruere coepisse, cum primo caesareum nomen, tamquam clades aliqua, civitati incubuit. Cessit enim libertas imperatorio nomini, et post libertatem virtus abivit*³⁰.

²⁸ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 14-65, 20-82.

²⁹ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 38, 48.

³⁰ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 38, 48-50.

Per Bruni non vi erano dubbi sul fatto che se la libertà dette origine alla potenza dell'impero di Roma, il suo venir meno tolse ogni occasione di valorizzazione della *virtus*, un requisito – stando alle sue parole – in precedenza considerato indispensabile per accedere alle magistrature e dunque al governo dello stato, poi sostituito dall'apprezzamento per ogni forma di pigrizia ed adulazione, privilegiate da quanti preferirono circondarsi nella corte imperiale di soggetti proclivi ad un facile consenso. L'assenza di condizioni adatte all'esercizio di comportamenti virtuosi, insieme a fenomeni di repressione forieri di un clima di continue contese interne, cospirazioni e omicidi, secondo l'umanista produsse un'evoluzione degenerativa dell'impero romano, sottraendo ad esso le energie positive dei propri cittadini sì da affidarlo progressivamente a forze esterne³¹.

D'altra parte Bruni riteneva che seppur capace in una prima fase di superare i conflitti intestini e resistere a tali minacce, Roma non avesse potuto contrastarli in seguito, quando Costantino, consolidata Bisanzio, ne aveva fatto una capitale dell'impero. Da tale momento, che possiamo identificare dunque con il 330, data d'inaugurazione della “nuova Roma”, le popolazioni della penisola italica e poi quelle delle altre aree occidentali quasi abbandonate a sé stesse si erano trovate in balia di tiranni e di popolazioni barbariche susseguitesi come un diluvio sui territori dell'impero romano d'Occidente, ormai abbandonato:

*Postquam vero Constantinus, amplificata Bizantio, ad orientem subsedit, Italia et ceterae occidentales imperii partes, quasi pro derelictis habitae, negligi coeperunt, ac tyrannorum barbarorumque invasionibus exponi; qui ceu in vacuum possessionem ruentes, variis temporibus, tamquam diluvia quaedam, has terras inundarunt*³².

Posto l'accento su dinamiche foriere di distruzione anche per le città dell'antica Toscana oggetto della sua attenzione, nel seguito del discorso l'umanista non rinunciava a tracciare per i suoi lettori un profilo evenemenziale delle vicende che avevano scandito il declino della romanità nel Tardo Antico, ispirato dalla convinzione che se ne dovesse in ogni caso identificare la causa

³¹ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 40, 52-54: *Hae tantae caedes revolutionesque rerum utcumque tandem essent, absque diminutione et quassatione imperii esse non poterant. Itaque paulatim evanescere vires et prolapsa maiestas interire coepit ac deficientibus civibus ad externos deferri. Sed primis quidem temporibus magnitudo potentiae incommoda tolerabat. Roma autem, etsi intestinis quae modo retulimus affligeretur incommodis, ab externo tamen hoste tuta perstabat.*

³² Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 40, 54.

prima nell'aver derogato al rispetto del modello repubblicano e dell'esercizio della libertà che ne aveva costituito il cardine. Ancorata ad una visione politica che privilegiava i contenuti etici dell'impegno civile a cui ogni cittadino era chiamato³³ e comunque capace di prospettare una periodizzazione diversa da quella preferita dalla maggior parte degli storici dell'età moderna inclini a identificare nelle invasioni barbariche l'inizio di un processo di decadenza³⁴, tale premessa costituisce lo sfondo dell'affresco sulle cause che portarono al declino dell'impero romano d'Occidente affidato alla parte centrale del I libro delle *Historiae*. In tale contesto, appuntandosi sull'avanzata dei Goti, Bruni ne illustrava l'origine dagli antichi Geti, le relazioni intrattenute da questi ultimi con i Romani già in età tardo-repubblicana, quando furono respinti da Lucullo, seguendone l'avanzata nei secoli successivi del Basso Impero ai danni di Valente, prima di ricordare l'ascesa di Teodosio, la sua vittoria su di loro e la nuova linea d'integrazione di cui egli si fece promotore³⁵.

Quanto alla fase successiva al regno di quest'ultimo, emblematicamente definito *unica rei publicae spes*³⁶, dopo aver rievocato gli attacchi inflitti a Roma dai Goti al tempo del regno di Arcadio ed Onorio sotto la guida di Alarico e Radagaiso e il colpo contro di lui sferrato da Stilicone, riferendosi alla sorte toccata al generale sospettato d'ambire all'*imperium* Bruni precisava che offrì l'opportunità ai Goti per dilagare nella penisola e attaccare la città "vincitrice del mondo", per far razzia per ogni dove, con la sola eccezione dei luoghi sacri, e per far prigioniera Galla Placidia³⁷. Seguiti gli eventi posteriori, ovvero la morte di Alarico, l'ascesa di Ataulfo e le rinnovate incursioni gote su Roma sotto il suo regno, quindi l'insediamento di Valentiniano III, l'attenzione dell'umanista si appuntava più avanti sull'arrivo degli Unni di Attila. Rimarcate le scaltre strategie con cui questi si oppose a Goti e Romani, egli giungeva infine a rilevare come dalla loro azione congiunta venne la soluzione che portò al potere

³³ Un aspetto – come è ben noto – ampiamente acquisito a partire da Baron 1955 (1966²), le cui tesi hanno influenzato per decenni il dibattito sull'umanesimo civile continuando a suscitare numerose discussioni, puntualizzazioni e prese di distanza: entro una corposa bibliografia, di cui è impossibile render conto in questa sede, oltre Fubini 1992; cfr. Hankins 2000; Connell 2000.

³⁴ Sulla particolarità della posizione sostenuta da Bruni nelle *Historiae* ponevano efficacemente l'accento già D'Elia 1967, 30-31; Rubinstein 1973, 429.

³⁵ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 41-46, 54-60.

³⁶ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 46, 60.

³⁷ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 52, 66: *Iustam certe principis iram et dignam tanti sceleris vindictam acerbiora mox incommoda subsecuta sunt. Gothi enim, sublato Stilicone maximo duce romanisque ob eius mortem turbatis animis, liberius iam per Italiam ruentes, urbem denique illam victricem orbis, (quod et scripsisse pudet), hostiliter ingressi, praeter sacra loca, quae barbari, licet venerabantur, caedibus omnia et cruore foedarunt.*

il visigoto Teoderico I, ed infine consentì ad Ezio di ottenere la vittoria sugli Unni in area gallica alla metà del V secolo³⁸. Ripercorse ancora le vicende che videro l'avanzata di Attila nel nord Italia, poi quella dei Vandali, degli Eruli di Odoacre fino alla vittoria di Oreste e all'ascesa al trono del giovane figlio Romolo Augustolo, Bruni concentrava lo sguardo sul 476³⁹.

Identificato in questa data un crinale decisivo per la fine dell'impero d'Occidente, l'umanista poneva l'accento sul ruolo giocato in tale fase da Teoderico inviato nella penisola dall'imperatore d'Oriente Zenone, sottolineando, tuttavia, come il suo insediamento sul suolo italico dopo *laeta principia* avesse lasciato nei popoli assoggettati l'impressione di un dominio ancora più repressivo⁴⁰. Incapace di apprezzare i tentativi del sovrano ostrogoto di gestire il potere all'insegna della continuità con il modello romano, pochi anni più tardi posti in luce positiva da Biondo Flavio fors'anche sulla scorta della rappresentazione elogiativa offertane da Cassiodoro⁴¹, il cancelliere non esitava a rimarcare che dopo la morte del capostipite degli Amali e quella del nipote Atalarico, della figlia Amalasantha per mano del nuovo marito Teodato, toccò a Giustiniano provvedere alla liberazione dai Goti dell'Italia, infine costretta a soggiacere pochi anni dopo ai Longobardi⁴².

Impegnato a delineare le sorti dell'impero fra oriente e occidente fino al VI secolo, mutuando la rilevanza di alcune fasi cruciali dalla lettura dell'opera di Procopio⁴³ e volgendo lo sguardo al di là dei confini dell'Etruria, nel I libro delle *Historiae* Bruni non rinunciava infine ad attribuire alla libera iniziativa del popolo il merito di aver creato e consolidato la potenza imperiale romana, sicché oltre a ricordare che i re, nel periodo monarchico, non avevano mai esercitato un potere su aree tanto sconfinite da potersi definire *imperium*, ascriveva la costruzione di quest'ultimo e perfino l'introduzione del termine per designarlo ad un'epoca in cui Roma era stata governata da magistrature ordinarie sotto il controllo del corpo civico, che viveva in condizioni di libertà:

Romanum imperium a populo romano institutum atque perfectum est. Nam reges quidem non ita late possederunt ut imperium meruerit appellari. Sub consulibus ac dictatoribus tribunicisque militaribus, qui fuerunt libero populo

³⁸ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 53-55, 68-70.

³⁹ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 56-60, 70-76.

⁴⁰ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 60, 76.

⁴¹ Lo si può evincere da diversi luoghi delle *Decades* e della *Roma Triumphans* per l'esame dei quali cfr. Mastroianni 2012.

⁴² Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 60-64, 76-80.

⁴³ Come sottolineato a chiare lettere da Mazzarino 1959 (2008), 83.

*magistratus, et res et nomen emerisit imperii.*⁴⁴

D'altra parte, enumerate le diverse aree assoggettate dall'urbe, quasi allo scopo di rimarcare l'accezione espansionistico-territoriale via via acquisita dal termine *imperium*, l'umanista concludeva che si era trattato del risultato raggiunto durante un periodo lungo molti secoli da un popolo libero, rimasto invitto nelle guerre contro i nemici esterni e tuttavia sopraffatto alla fine dai suoi conflitti interni, insistendo ancora una volta sulle contese intestine quali premesse sufficienti per favorire il passaggio da un esercizio di poteri in campo militare ad un modello istituzionale nel quale l'autorità del principe non conosceva limiti, vale a dire per introdurre una vera *dominatio* in grado d'imporre ai cittadini l'ubbidienza con la paura delle armi, seppure nominalmente si potesse ancora parlare di una *potestas* rispettosa delle leggi⁴⁵. Infine, tornando a riflettere in termini più generali su quella fase di conflittualità interna che aveva creato terreno fertile per il radicarsi del regime imperiale, mentre sul fronte esterno continuava a consolidarsi l'egemonia dell'urbe, Bruni coglieva un momento di svolta significativa nel principato di Nerva la cui scelta di associarsi al potere Traiano aveva gettato le premesse per l'ammissibilità di una condivisione diarchica del governo dell'impero. Priva di rischi finché l'*auctoritas* di Roma era rimasta salda, la sua decisione divenne gravida di conseguenze quando, con l'avvento di Costantino e il trasferimento della sede a Bisanzio, si realizzarono concretamente le condizioni che condussero alla coesistenza di due imperatori, uno stanziato in Italia, uno in Oriente, fino a rendere quest'ultimo la sede da cui fu amministrato l'impero d'Occidente⁴⁶, via via reso più fragile dall'incursione di vari popoli nonché rimasto - secondo le parole dell'umanista - senza nessuno che lo reggesse con il titolo d'imperatore dal tempo di Romolo Augustolo fino alla comparsa sulla scena di Carlo

⁴⁴ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 69, 86.

⁴⁵ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 70, 86-88: *Haec omnia per quadringentos sexaginta quinque annos ab unius urbis libero populo perfecta. Externis invictum bellis, intestinae civilesque discordiae oppressere. Imperatores hinc creati coepti, quod ante armorum castrorumque nomen fuit, id tamquam intestino vigente bello intra moenia inductum; verbo quidem legitima potestas, re autem vera dominatio erat. Stipati armorum caterva, metu servire compellebant cives.*

⁴⁶ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 70, 88: *Sed ab initio quidem singuli imperabant; Nerva autem, qui duodecimus ab Augusto successit, primus sibi consortem delegit imperii. Quo postea exemplo duo interdum principes eodem tempore extiterunt. In partitione tamen rerum usque ad Constantini tempora, praecipua Romae servabatur auctoritas; post Constantinum vero sedemque imperii Bizantium translata, maxime factitatum est ut duobus imperatoribus institutis, alter Romam atque Italiam, alter Orientem suscipere gubernandum.*

Magno⁴⁷.

Sorrette dalla convinzione che la causa prima del lungo processo che aveva condotto alla caduta dell'impero romano d'Occidente e più in generale della potenza romana dovesse identificarsi nei contrasti che sottraendo spazio alla libertà avevano favorito l'instaurazione di un regime istituzionale opposto a quello repubblicano, tali notazioni lasciano d'altra parte comprendere come la soluzione diarchica ratificata territorialmente dall'avvento e dalle decisioni di Costantino, per quanto non negativa di per sé bensì idealmente inaugurata dall'ottimo proposito di poter governare meglio i vasti domini di Roma nutrito dal dodicesimo dei principi di Roma dopo Augusto, a giudizio di Leonardo Bruni aveva posto le premesse di un *iter* ormai irreversibile, destinato a compiersi definitivamente per mano di invasori capaci di dilagare nelle aree occidentali dell'impero rimaste indifese perché lacerate da lunghi ed estenuanti periodi di lotte intestine. Si tratta di conclusioni che oltre a denotare la matura prospettiva storico-politica dell'umanista aretino e la sua capacità di correlare informazioni ricavate da una pluralità di fonti meritano di essere valutate alla luce del progetto e delle ambizioni complessive che guidarono il suo impegno in campo storiografico.

A tal proposito gioverà almeno ricordare l'identificazione bruniana della storia quale *genus scribendi* utile ad offrire *prudencia* e *consilium* testimoniata da alcune affermazioni contenute nel *De studiis et litteris* (1428)⁴⁸. Né va tralasciato lo speciale interesse che il cancelliere nutrì per quella fase finale dell'evo antico inteso quale braccio declinante di una parabola inaugurata per converso dall'ascesa dell'urbe grazie alle guerre vittoriose contro Cartagine, di cui reca prova la scelta di cimentarsi con la composizione dei *De bello italico adversus Gothos libri IV* (1441). In tale contesto, Bruni, già occupatosi nella fase iniziale della sua attività del primo grande successo ottenuto da Roma contro il nemico cartaginese con la stesura dei *Commentaria tria de primo bello punico*, volgeva l'attenzione alle campagne condotte dai generali dell'imperatore d'Oriente Giustiniano per liberare la penisola dai barbari: una *dolorosa profecto materia*, purtuttavia considerata necessaria da chi come lui

⁴⁷ Cfr. L. Bruni, *Historiae* I 70, 88: *Occupantibus deinde Italiam barbaris occidentale cessavit imperium, nec post Augustulum illum, quem ab Odoacre deiectum ostendimus, quisquam, ne tyrannice quidem, per Italiam et Occidentem id nomen suscepit usque ad Carolum Magnum, quem a Leone pontifice imperatorem diximus appellatum.*

⁴⁸ Cfr. L. Bruni, *De studiis et litteris*, ed. Viti 1996, 262-264: *Dirigit enim prudentiam et consilium preteritorum notitia, exitusque similium ceptorum nos pro re nata aut hortantur aut deterrent. Preterea exemplorum copia, quibus plerumque illustrare dicta nostra oportet, non aliunde, quam ab historia, commodius sumetur.*

riusciva ad avvalersi di Procopio quale semplice testimone dei fatti, attribuendosi in apertura dell'opera il ruolo attivo di *auctor*⁴⁹, offrendo esempio di immedesimazione tanto partecipe da indurre più tardi Biondo Flavio a riconoscergli il merito senza però tacere che si trattasse dall'inizio alla fine di null'altro che del testo di Procopio⁵⁰.

L'interpretazione biondiana: fra approccio pluricausale ed esegesi confessionale

A fronte di quanto emerge da un percorso come quello dell'umanista aretino, pronto a tradurre la storia dell'impero romano in un diorama fatto di luci ed ombre, quasi un diagramma concluso da un vettore degradante a ritmo accelerato, risulta altrettanto significativo lo spazio riservato negli stessi decenni al tema della caduta di Roma da un'altra figura chiave della cultura umanistica quattrocentesca, vale a dire dal forlivese Biondo Flavio (1392-1463)⁵¹.

Nominato notaio della camera apostolica alla fine del 1432, quindi attivo al seguito del papa Eugenio IV in veste di segretario pontificio dal 1434, nonché impegnato fra Bologna, Venezia, Ferrara, Firenze e incaricato della stesura di documenti rilevanti anche in occasione del Concilio del 1438-39, Biondo riuscì ad esprimere il proprio interesse per la storia e le istituzioni dell'antica Roma attraverso la composizione di una pluralità di opere che denotano innanzitutto una speciale vocazione a indagarne e rappresentarne aspetti e caratteri multipli senza pregiudizi nei confronti di alcun genere di fonte⁵². Oltre alla *Roma instaurata*, incentrata in chiave topografica sui relitti monumentali della città eterna e conclusa fra il 1444 e il 1446⁵³, ne reca prova significativa la *Roma*

⁴⁹ Su tale aspetto pone l'accento Ianziti 1998.

⁵⁰ Significativo quanto emerge da un passo delle *Decades*, d'altro lato utile per ricavare come anche l'umanista forlivese per la ricostruzione della fase tardo-antica si fosse servito di Procopio, di cui aveva provveduto a procurarsi una traduzione che gli consentisse di leggerne il testo malgrado la sua dichiarata modesta conoscenza della lingua greca: cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. IV 43, C: *Exinde Leonardus Aretinus scriptor aetate nostra clarissimus, eandem belli Italici adversus Gothos historiam decem et octo annos complexam scripsit, quae ad principium finemque nihil plus habet quam Procopius*.

⁵¹ Per un profilo sulla biografia dell'autore rimane ancora essenziale Fubini 1968; cfr. inoltre Defilippis 2006.

⁵² In tal senso va condiviso il parere di Weiss 1989, 75 secondo cui «Non si esagera dicendo che come studioso egli rivoluzionò ogni campo in cui si rivolse».

⁵³ Sui caratteri dell'opera in cui spiccano l'impianto archeologico e la prospettiva cristiana, fra numerosi interventi, cfr. Robathan 1970; Brizzolara 1979-1980; Mazzocco 1979, 10-12;

Triumphans, articolata come ricognizione sistematica delle istituzioni religiose, amministrative, militari e di vari aspetti della civiltà romana. Messa a punto declinando in modo nuovo l’approccio antiquario suggerito da Varrone⁵⁴, l’opera fu realizzata negli anni 1453-1459⁵⁵, dopo la chiusura del cantiere pluriennale entro cui nacque quel caposaldo della storiografia umanistica che sono le *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii Decades*.

Concepite come disamina delle vicende occorse nella penisola italyca nel periodo compreso fra la fine dell’impero romano e il 1441, a partire comunque dalla convinzione che esso si fosse consolidato grazie alle sue strutture militari e amministrative⁵⁶ e fosse sopravvissuto nella Roma cristiana e papale⁵⁷, le *Decades* ebbero una gestazione progressiva, protrattasi all’incirca dal 1435 fino

Mazzocco 1985, 127; Blasio 1995; Günther 1997; Miglio 1998; Dupuis-Raffarin 2003; Raffarin-Dupuis (ed.) 2005, IX-CIX; Mazzocco 2012.

⁵⁴ Sull’approccio antiquario perseguito da Biondo nella *Roma Triumphans* si registrano posizioni diverse: cfr. A. Momigliano 1955b, 73; Momigliano 1990, 70 secondo cui l’umanista tentò di far rivivere il modello di Varrone, offrendo il prototipo di tutte le successive ricerche antiquarie su Roma antica; Fubini 1968, 552; Fubini 2003a, 78-79; Fubini 2008, 235-238 contrario a considerare antiquaria la prospettiva di Biondo e a ricondurla direttamente all’erudito latino; Mazzocco 1977, 203-204; Mazzocco 1979, 14; Mazzocco 1985, 127-128; Mazzocco 1987, 61-63; Mazzocco 2011, 169-170, per cui Biondo avrebbe tratto ispirazione da Varrone ricercandovi un modello per la propria epoca.

⁵⁵ Per una panoramica sui contenuti nonché sui caratteri dell’opera oltre Nogara 1927, CXLIX-CLV; Fubini 1968, 552-553; Fubini 2003a, 77-83, cfr. Mazzocco 1979; Tomassini 1985.

⁵⁶ Cfr. Blondi Flavii Forliviensis *De Roma Triumphante libri decem...*, Basileae, Froben, 1531, VI 125 (da qui in avanti indicata come Blondi Flavii *De Roma Triumphante*): *nam sicut dubium non est inchoatam auctamque esse armis et militum fortitudine ac industria reipublicae amplitudinem, ita constat inanes et superfluas fuisse legionum cohortiumque et turmarum ac imperatorum, a quibus ducebantur vires, nisi quas adiissent, expugnassent, cepissent civitates et provincias, S. P. Q. R. et sapientissimi, de quibus diximus, viri graves et in magistratibus constituti iuste, prudenter et perhumane gubernando conservassent, ac in melius reformassent, quanquam iidem maiori ex parte fuerunt qui rem publicam intus sine armis et foris armati praesertim ordinibus praefecti rem militarem administrarunt*, con le osservazioni in merito in Mastroso 2011, 86-87.

⁵⁷ Cfr. Blondi Flavii *Roma instaurata* III 86, ed. Raffarin 2012, 211: *Non armis et sanguine coacti sed religione adducti subiciuntur populi [...] Sed per Dei nostri et Domini nostri Iesu Christi, imperatoris vere summi, vere aeterni religionis sedem, arcem atque domicilium in Roma constitutum, ductosque in illa ab annis mille et quadringentis martirum triumphos, per dispersas in omnibus aeternae et gloriosissimae Romae templis, aedibus, sacellisque sanctorum reliquias, magna nunc orbis terrarum pars Romanum nomen dulci magis subiectione colit, quam olim fuerit solita contremiscere*. Sull’importanza riconosciuta dall’umanista al Cristianesimo nell’impedire «che l’antica gloria fosse cancellata completamente» vd. Weiss 1989, 76; sul ruolo attribuito nell’opera alle strutture ecclesiastiche ha insistito di recente anche Pellegrino 2007, 280-281. Nondimeno, la valorizzazione della *religio christiana* si evince anche dalla *Roma Triumphans*: per qualche precisazione in merito cfr. Mastroso 2014 con ulteriore bibliografia.

all'anno che vide soccombere Costantinopoli, con la composizione di una sezione concernente la fase storica cronologicamente più vicina all'epoca dell'autore, indotto dall'accoglienza positiva che ne accompagnò la divulgazione ad allargare via via il suo sguardo indietro fino a giungere a ritroso fino al sacco di Alarico.

Al di là delle modalità che ne scandirono la stesura e ne rivelano la natura di *work in progress* di per sé emblematica, il riferimento al tema del declino già nel titolo assegnato alle *Decades* e l'identificazione dell'evento del 410 (in effetti da Biondo erroneamente ascritto all'anno 412 d.C. e al mese di aprile anziché a quello di agosto)⁵⁸ quale cesura cronologica della ricognizione diacronica condotta nell'opera non lasciano dubbi sul rilievo dallo storico attribuito al tema della decadenza dell'impero romano in rapporto ad un percorso evenemenziale pur espressamente orientato a favore della storia medievale⁵⁹. Cionondimeno, la rappresentazione degli eventi che portarono alla caduta di quello d'Occidente proposta nelle *Decades* lascia emergere l'esigenza di far luce in modo articolato sul processo che segnò la fine della potenza di Roma antica, un tema evocato con particolare attenzione anche in sede epistolare⁶⁰ e del quale istanze del presente dovettero forse suggerire a Biondo di non trascurare il significato neppure a scopo comparativo con l'attualità, come lascia supporre l'impegno che in quel medesimo torno d'anni egli profuse nell'esortare autorevoli interlocutori alla crociata *in Turcos* attraverso la composizione di ulteriori scritti⁶¹.

Avviata da riflessioni e puntualizzazioni sulla carenza di informazioni a cui far riferimento per la ricostruzione dell'epoca che vide l'Impero vacillare e poi

⁵⁸ La peculiarità della scelta di Biondo d'identificare in tale data un crinale decisivo, di per sé indicativa di un'esigenza di periodizzazione, non era sfuggita a Mazzarino 1959 (2008), 79; cfr. inoltre Momigliano 1971, 7.

⁵⁹ Sulla novità dell'approccio storiografico dell'umanista cfr. Weiss 1989, 75 che rimarcava come Biondo «pensò per primo a una storia generale d'Italia che mostrasse una continuità fin dal V secolo e per primo concepì una "media aetas" distesa fra l'antichità e i suoi tempi»; si veda inoltre la sua definizione quale "first medieval historian" in Hay 1958 (1988), 54.

⁶⁰ Significativo in tal senso il riferimento al tema dell'*inclinatio* e alla discussione sulla decadenza dell'impero che trova posto in una lettera di Biondo del 1446 ad un prelado probabilmente identificabile con il Barbaro (cfr. Fubini 1968, 544), per il cui testo cfr. Nogara 1927, 161-162.

⁶¹ Oltre a quanto si può ricavare da Blondi Flavii *De Roma Triumphante*, II 48 (su cui cfr. Muecke 2011, 285-288); *ibid.*, VII 150-151 (su cui cfr. Mastrorosa 2011, 95-97) basti pensare all'*Oratio coram serenissimo imperatore Federico et Alphonso aragonum rege inclito Neapoli in publico concilio habita* tenuta da Biondo a Napoli nel 1452 o ancora al *De expeditione in Turchos* dedicato ad Alfonso il Magnanimo nell'agosto del 1453, nonché all'epistola indirizzata allo stesso scopo al doge di Genova Pietro di Campofregoso, per cui vd. Nogara 1927, 107-114; 31-51; 61-71 con l'inquadramento di De Filippis 2009; Rossi 2009; Pittaluga 2009.

dissolversi del tutto, vale a dire per i 1030 anni compresi fra il sacco dei Goti dell’inizio del V secolo e i primi decenni del XV secolo, la ricostruzione contenuta nelle *Decades* lascia comunque emergere come a giudizio dell’umanista forlivese la fase anteriore all’attacco alariciano avesse costituito un percorso di ascesa testimoniato da poeti, storici, oratori e scrittori di ogni tipo, la cui fioritura sarebbe in seguito venuta meno perché soggetta alle sorti mutevoli dell’urbe: un *iter* positivo, culminato con il regno di Teodosio I e dei suoi successori, i figli Arcadio ed Onorio, da Biondo apprezzati per aver restaurato l’antica autorità e maestà dello stato romano dopo numerose sconfitte recenti, secondo una prospettiva non distante da quella già espressa da Bruni:

Romanorum imperii originem incrementaque cognoscere facillimum facit scriptorum copia, quam illius ad summum usque culmen evecti tempora maximam habuerunt. Videmus namque felicitatis Romanae urbis cumulo accessisse, ut qui ipsa adolescente coeperunt poetae, historici, oratores et caeteri scriptores, simul cum ipsa crescente floruerint. Et quamprimum labefactari imperium comminui potentia res affligi ac pessundari coepit, penitus esse desierint. Unde factum est ut illius quidem magnitudinis et gloriae, cui par in orbe terrarum nulla unquam visa est, monumenta habeantur multorum praeclarissimi ingenii virorum literis ornata, sed eiusdem detrimenta occasumque celebritatis maxima involuat tegatque obscuritas. Visum est itaque operae precium a me factum iri, si annorum mille et triginta quot ab capta a Gothis urbe Roma in praesens tempus numerantur, ea involucra et omni posteritati admiranda facinora in lucem perduxero. Primum tamen incrementi Romanae rei ordinem et tempora breviter recensere ducimus necessarium, ut qui gradus per quos ad culmen perducta est in breve compendium commode redactos inspexerit, factam altera in parte ad hanc tenuitatem rerum declinationem certius recognoscat. Culmen vero ipsum et tanquam verticem Theodosii superioris quadragesimi tertii, ac decem annis postea Archadii et Honorii illius filiorum temporibus fuisse dicimus, quia licet multas clades, multa incommoda saepe antea passa esset res Romana, brevi tamen restaurata et in pristinam auctoritatem maiestatemque redacta est. Archadii vero et Honorii anno decimo post deletum cum exercitu apud Fesulas Radagasum, magnam inclinationem imperii dignitas iam tum ad ruinam vergens, in Halarici et deinde in plurimis barbarorum colluvionibus facere coepit. Et quod ostendere aggredimur, postquam tunc ruere coepit ad eum pene rerum statum deducta est Roma quem parvam et a pastoribus conditam in primordiis eam scribitur habuisse. Sed vetusta primum percurrentes, augmenti statusque tempora brevi

*catalogo praeponamus: ab ipsis namque facta successivis temporibus inclinatio qualis fuerit melius intelligetur*⁶².

Avviato con considerazioni che sembrano presupporre l'esistenza di un rapporto stretto e osmotico fra sviluppo delle civiltà e occasioni d'incentivazione delle attività dell'intelletto e al contempo una lettura in chiave fisiologico-organicistica della storia romana, di probabile ispirazione classica⁶³, l'*incipit* delle *Decades* suggerisce che l'interesse ad indagare sulle cause del declino dell'impero romano fosse derivato a Biondo da una piena acquisizione del carattere comunque straordinario del lungo cammino di espansione dell'urbe che lo aveva preceduto e dell'utilità di ricostruirne in sede storiografica alcune tappe salienti. Da qui il dichiarato impegno di offrirne ai lettori una sintesi che denuncia oltre all'approccio di lunga durata adottato dall'umanista anche il suo bisogno di riprendere in modo più puntuale temi già trattati in altra sede per chiarire attraverso quali fasi lo stato romano giunse al culmine della sua parabola nel regno di Teodosio.

In tal senso, seppur persuaso che la presa di Roma ad opera di Alarico avesse inflitto un duro colpo alla *dignitas* dei Romani tanto da ridurre l'urbe alle condizioni del piccolo centro che era stata al momento della sua fondazione, nel prosieguo Biondo non rinunciava a rievocare le tappe dell'*iter* egemonico compiuto dalla città eterna, enumerando tutte le aree assoggettate fino al principato di Augusto, assunto quale emblema dell'inizio di un'età imperiale che – a suo dire – aveva visto avvicinarsi per 440 anni fino al regno di Teodosio I diversi principi fra alterne vicende del popolo romano⁶⁴. In tale contesto, avviato con un puntuale riferimento alla fase regia e ai suoi protagonisti, in effetti inteso

⁶² Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 3, A-C.

⁶³ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 3, A: *Videmus namque felicitatis Romanae urbis cumulo accessisse ut qui ipsa adolescente coeperunt poetae, historici, oratores et caeteri scriptores, simul cum ipsa crescente floruerint. Et quamprimum labefactari imperium comminui potentia res affligi ac pessundari coepit, poenitus esse desierint*, dove è probabile che l'umanista tenesse conto, sia pur adattandolo al proprio discorso, di quanto letto in Vell. Pat. I 16, 1-2 a proposito del convergere nella medesima epoca degli ingegni più eccelsi nelle singole arti e della rappresentazione in chiave organicistica dell'evoluzione dello stato romano proposta da Flor. *Praef.* I.

⁶⁴ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 3, C-D: *Sub regibus septem Romulo, Numa Pompilio, Tullio Hostilio, Anco Marcio, Prisco Tarquinio, Servio Tullo, Lucio Tarquinio, per annos ducentos et tres supra quadraginta non amplius quam usque Portum atque Ostiam intra octavum decimum miliarium Romanum processit imperium. Sub consulibus autem inter quos nonnumquam dictatores fuerunt et decemviri ac tribuni militares, per annos septem supra quadraginta et quadringentos usque trans Padum Italia est capta [...] Sub imperatoribus autem ab divi Augusti initio imperii ad Theodosii superioris et Archadii et Honorii tempora, per annos quadringentos et quadraginta, cum diversa populi Romani fortuna multi principes imperaverunt.*

a ricordare che l'età monarchica non comportò l'ampliamento del dominio romano, per più di due secoli rimasto circoscritto al porto di Ostia e al XVIII miglio, trova posto una ricognizione sicura e sintetica sulla fase repubblicana da Biondo evocata menzionando magistrature identificative di importanti momenti di svolta ed evoluzione del sistema politico-istituzionale romano (vale a dire consoli, dittatori, decemviri e tribuni militari), ruoli non di meno basilari sotto il profilo delle competenze militari, ovvero in rapporto alla condotta espansionistica romana oggetto di speciale attenzione da parte dell'umanista. Ciò si ricava dalla veloce rassegna di località che connota il passo, strutturato in modo da far balenare subito agli occhi dei lettori del Quattrocento come quella *Res romana* rimasta circoscritta entro limiti angusti per 243 anni conteggiati da Biondo sulla scorta di Orosio (II, 4, 13), nei 447 anni che seguirono riuscì ad ampliarsi fino a raggiungere nella penisola italiana il confine fluviale del Po, e poi via via in Africa, Spagna, nel Mediterraneo e ancora in area nord-europea e verso Oriente, così da comprendere quasi l'intera ecumene, evocata nel passo grazie alla menzione del nome di celebri nemici assoggettati dall'urbe come Mitridate o di territori progressivamente sottoposti all'influenza o al dominio di Roma come quello dei Parti, d'Armenia o ancora di Giudea o d'Egitto.

Puntuale, d'altro canto, nel delineare il processo d'espansione che sotto il governo di diversi principi ebbe luogo nella fase successiva, fra il regno di Augusto e quello di Teodosio I e dei figli Arcadio e Onorio, tale sezione rivela nel complesso oltre all'abilità dell'autore nell'acquisire dati da una pluralità di fonti di cui sottolineava ancora una volta, quasi con entusiasmo, l'esistenza per l'epoca anteriore alla Tarda Antichità, anche la lucidità nel riconoscere nell'estensione alle aree assoggettate della vigenza e della autorità delle leggi romane un tratto basilare dell'entità imperiale sovranazionale creata da Roma durante il periodo repubblicano-altoimperiale ([...] *in imperii Romani iura concesserunt*). Non di meno lascia affiorare la tendenza a interpretare la storia delle strutture statuali come processo scandito da acquisizioni territoriali: un dato che di per sé non stupisce ove si rammenti l'interesse di Biondo Flavio per la topografia storica e l'approccio metodico che egli mise a punto per la stesura dell'*Italia Illustrata* (1447-1462).

Gettando lo sguardo oltre, l'umanista non si esimeva tuttavia dal denunciare i limiti derivanti alla ricostruzione della fase posteriore all'età teodosiana dall'impossibilità di disporre di un adeguato giacimento di fonti letterarie, lamentando in particolare l'assenza di trattazioni di tipo annalistico, il carattere discordante e superficiale della documentazione concernente la tarda antichità, e più in generale la mancanza di ingegni capaci con le loro opere di

illustrare eventi significativi⁶⁵. Da qui la scelta di includere, ove necessario, estratti di opere composte da chi non aveva inteso comunque occuparsi di storia, apertamente ammessa in un passaggio successivo e certo significativa per ipotizzare che dietro citazioni tratte da fonti eterogenee allegate nel I libro delle *Decades* non vi fosse comunque la pretesa di accreditarne *tout court* l'attendibilità.

Al di là di una premessa che tradisce la consapevolezza della difficoltà di documentare su basi sicure la fase che portò al declino dell'impero romano e colloca idealmente Biondo Flavio accanto agli storici antichi sovente pronti a lamentare i limiti delle loro informazioni⁶⁶, le pagine iniziali dell'opera vedono l'autore cimentarsi con la disamina delle cause, in particolare pronto a respingere apertamente la tesi di quanti ne avevano identificato l'origine nella dittatura di Cesare, in seguito a cui la *potentia romana* si era a suo giudizio ulteriormente accresciuta e non diminuita, ma anche a negare che nella *translatio sedis imperii* voluta da Costantino, pur accettabile come causa remota, si potesse cogliere il *principium* di quel processo di decadenza⁶⁷.

Va tuttavia notato che pur prendendo con ciò le distanze da posizioni menzionate in modo anonimo dietro cui si possono comunque riconoscere gli orientamenti di Bruni, l'umanista forlivese non riteneva improponibile l'attribuzione a Cesare della responsabilità d'aver inflitto un colpo all'impero con un operato che aveva soffocato il modello repubblicano, reputando che oltre a comportare il venir meno dell'onestà dei costumi, la concentrazione del potere in capo ad un solo soggetto avesse annullato ogni timore delle leggi e che, inoltre, la cattiva condotta degli imperatori avesse inibito il ruolo dei migliori e favorito l'ascesa di adulatori⁶⁸. Incapace, dunque, di ripudiare in toto la tesi

⁶⁵ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 3-4, D-E: [...] *quemadmodum ea et eiusmodi multa ex maiorum scriptis, quorum maximam extare copiam diximus, facile est intelligere. At nostra haec quibus in lucem adducendis manum apposuimus nullos habent bonos scriptores, neque annales libros vetere instituto unde sumeremus paratos. Quin potius in eo qui simul cum praepotentis populi gloriae ruina factus est, bonarum artium interitu, varia ac multis in locis inter se dissidentia, temere ac ineptissime scripta, sequi oportuit, labore maximo acquisita. Quorum digestio ut unum habeant historiae corpus, maiorem est opinione omnium operam habitura. Fecerunt vero temporum in quibus ea gesta sunt, quae doctis caruerunt, calamitates, ut dignissima relatu ornatuque pleraque, partim minus quam decuerit copiose, partim minus continue scribamus. Digna profecto causa cui omnis livor detractiove acquiescat. Neque enim quod in aetatis nostrae duodecim historiarum libris iam effecimus, omnia afferimus nostra, sed multorum etiam aliud quam res gestas dicere intenduntium, excerpta scriptis, ordine reformamus.*

⁶⁶ Cfr. Pani 2001, 102-108.

⁶⁷ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 4, E.

⁶⁸ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 4, F: *Pariter de causis sicut et de principio quid sentiamus praefaturi dicimus haudquaquam absurde sentire qui eam imperii quassationem ab*

repubblicana⁶⁹ ma anche di ignorare il decentramento prodottosi per effetto della decisione costantiniana, messo in luce dal Bruni⁷⁰, Biondo non escludeva d'altra parte che i Romani avessero potuto perdere l'impero anche per effetto della medesima *series factorum* che aveva determinato la fine di tanti popoli e città. Seppur evocata rapidamente già dal cancelliere fiorentino, nel quadro ricostruttivo dell'umanista forlivese tale ipotesi assumeva uno spessore diverso, grazie ad un approccio comparativo perseguito traendo esempio dalle sorti occorse a Babilonia, Cartagine e al regno di Macedonia, chiamati in causa entro una prospettiva universalistica evidentemente debitrice di suggestioni metodologiche nonché di dettagli cronologici tratti ancora una volta da Orosio⁷¹.

Sulla scorta dell'autore della storia universale che fu tra le «opere più lette nel Medioevo»⁷² a cui tuttavia Biondo attingeva non senza un atteggiamento critico⁷³, le *Decades*⁷⁴ ricordavano ai lettori del Quattrocento che non poteva destare meraviglia se Roma, che aveva conosciuto sin dagli inizi della sua storia la mancanza della libertà impostale nella fase regia dall'autorità monarchica, dopo averla ottenuta grazie all'introduzione del consolato al principio dell'età repubblicana, fosse tornata ad uno stadio analogo poco dopo, sotto il decemvirato. Subita inoltre la violenza inflittale dai Galli 360 anni dopo la sua fondazione, l'urbe aveva dovuto soccombere di fronte al diffondersi dei vizi che accompagnavano il crescere della potenza e l'affluire delle ricchezze, prima di rovinare verso le guerre civili conclusesi con l'assoggettamento al governo autocratico di Cesare.

Al di là delle suggestioni ricavate da Orosio, la cui influenza si coglie peraltro in filigrana nell'articolazione argomentativa di tutto il I libro dell'opera, nel seguito del discorso, Biondo chiamava in causa, in terzo luogo, il mancato

Caesaris oppressione reipublicae, ideo causam habuisse opinantur, quod simul cum libertate interierint bene et sancte vivendi artes et sublato per unius potentiam legum metu, principibusque virtutem et animi magnitudinem ducentibus suspectam, ignavi fortibus bonis perditis gravibus et sanctis ganeones ac adultores fuerint in magistratibus honoribusque praelati.

⁶⁹ Come notava già D'Elia 1967, 38; 40.

⁷⁰ Si veda il passo delle *Historiae*, riportato *supra* in n. 46.

⁷¹ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 4, G e in parallelo Oros. VII, 2, 7-9.

⁷² Secondo quanto messo in luce da Chiesa 2001, 231.

⁷³ Su tale aspetto richiamava l'attenzione già Mazzarino 1959 (2008), 80.

⁷⁴ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 4, G: *Ut, quod scribit Orosius, nulla ratione sit mirandum si quae serva sub regibus nata est Roma, libertatem sub consulibus partam amisit sub decemviratu et trecentesimo sexagesimo anno, postquam fuerat condita, a Gallis capta et incendiis latissimis foedata fuit, tandemque post mirandam instauratorem cum potentia crescente superbia et vitis divitiis superantibus, bellis est lacerata civilibus ad extremumque circa septingentesimum annum, uni domino Caesari colla submisit* e in parallelo Oros. II 13, 4-5; nonché Oros. II 19.

rispetto del culto cristiano da parte di principi artefici di crudeli persecuzioni, per punire i quali a suo giudizio Dio si sarebbe servito di Costantino inducendolo a spostare la sede dell'impero da Roma sì da renderlo in tal modo più debole e da ricondurlo alle sue modeste origini:

Tertiam vero quae affertur causam a neglecta religione sumptam quo magis est pia duco superioribus meliorem. Namque Romani imperatores in illo insolentissimo statu dominationis immensae exquisitis in christianos tormentis grassantes, nec stragum immanitate deterrebantur, nec signis ab iniquo proposito movebantur. Quamobrem post decem persecutiones publico edicto in christianos factas, occulto dei iudicio tracti fuere ad incognitam tunc ruinae potentatus immeriti causam. Flavius etenim Constantinus quem dixere Magnum, princeps christianissimus, admissae a Romano populo in religionem ulciscendae impietatis minister, ea ratione a deo nostro assumptus fuit ut cuius mutavit sedem imperii, vires ex solidiore solio in lubricum poneret, brevi ad nihilum unde creverant redituras⁷⁵.

Elaborata ancora sulla scorta di informazioni desunte dalle *Historiae* orosiane, come denuncia ad es. il preciso riferimento alle dieci persecuzioni susseguitesi prima dell'avvio del regno di Costantino, tale argomentazione, incentrata sull'idea che egli avesse assolto al ruolo di strumento di vendetta dell'empietà dei pagani contro i cristiani consente di rilevare come a differenza di Brunì, l'umanista forlivese ritenesse non trascurabile l'incidenza del fattore religioso sulla questione del declino di Roma.

Più in generale, oltre la messa a frutto di considerazioni tratte dalle fonti cristiane, di per sé indicativa della posizione confessionale dell'autore, la rassegna di cause tracciata in apertura delle *Decades* lascia emergere la capacità di interrogarsi sulla caduta dell'impero romano d'Occidente in modo più articolato di quanto avesse fatto il cancelliere fiorentino e senza alcun bisogno di individuare una spiegazione univoca. Indicativo in tal senso il fatto che non prefiggendosi di stabilire se tali cause avessero agito in concorso tra loro o se solo una di esse avesse prodotto tale effetto, nel seguito del suo discorso Biondo Flavio preferisse spostare l'attenzione sugli eventi che portarono concretamente al declino dell'urbe e in primo luogo sull'attacco di Alarico:

Ipsam itaque imperii inclinationem, sive ob praedictas omnes causas, sive ob earum aliquam sit facta dicimus principium habuisse a Gothorum in urbem

⁷⁵ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 4, H.

*Romam irruptione. De quorum origine et rebus quas ipsa gens ante inflictam populo Romano eam cladem gessit, pauca videntur ad futurorum evidentiam recensenda*⁷⁶.

Al di là della scelta di identificare nel 410 un tornante epocale in termini di periodizzazione, più tardi ribadita in un passo della *Roma Triumphans*⁷⁷ d'altro lato prezioso per cogliere l'omogeneità di intenti sottesa al progetto complessivo perseguito dall'umanista attraverso generi storiografici pur diversi, la rassegna successiva sui momenti decisivi dello scontro consumatosi nel corso dei secoli fra Goti e Romani dimostra come Biondo riuscisse ad ampliare l'orizzonte evenemenziale fino al conflitto fra Odoacre e Romolo Augustolo, l'imperatore cui la sorte – secondo le sue parole forse ispirate dalla lettura di Giordane – dette quasi come cattivo augurio il nome rimpicciolito degli Augusti e dei Cesari della stirpe dell'antica Roma, ad opera del quale la potenza di Roma ebbe fine 517 anni dopo che ad Ottaviano era stato attribuito il nome di Augusto:

*Et Augustulus animo consternatus, Romam quidem ex Ravenna accessit, sed inde evestigio profectus in Lucullano Campaniae oppido purpuram diademaque abiiciens, sese imperio quod annum unum menses duos tenuerat abdicavit: in quo viro, cui fato et malo rerum Romanarum augurio videtur inditum fuisse diminutum id gloriosissimum nomen Augustorum et Caesarum qui ex Romana gente essent, finis fuit, anno quingentesimo decimoseptimo postquam Octavius eo se modo coeperat appellare*⁷⁸.

Malgrado la triste fine di quel principe ritiratosi nell'agro campano mentre l'impero romano cadeva “senza rumore”⁷⁹, nell'ottica di lunga durata assunta da Biondo Flavio con il 476, da lui di fatto individuato quale punto culminante del processo di declino delineatosi a partire dal 410 se non quale data conclusiva di esso⁸⁰, la storia dell'Occidente non conobbe una frattura. Piuttosto imboccò una

⁷⁶ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 4, H.

⁷⁷ Cfr. Blondi Flavii *De Roma Triumphante* VII 152: *Post Theodosii ipsius apud Mediolanum mortem orbi Romano inuisam simul et perniciosissimam duo eius filii Archadius et Honorius in imperio successerunt. Quorum temporibus Visigothi post multas clades Italiae inflictas Romam obsederunt ceperuntque, qua die kalendarum Aprilis anni ab incarnatione salvatoris nostri duodecimi quadringentesimi, Romanorum imperii inclinatio coepit, in duorum et triginta librorum historia a nobis hactenus celebrata*; e in proposito vd. Mastrorosa 2011, 97-98.

⁷⁸ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. II 30, F e in parallelo Jord. *Rom.* 344-345; Get. 46, 242-243.

⁷⁹ Sulla valenza della testimonianza offerta dal passo di cui Biondo si avvale ha insistito efficacemente Momigliano 1973 (1987).

⁸⁰ In tal senso appare parzialmente condivisibile la tesi di Rubinstein 1973, 432: «Nello

via forse tortuosa ma foriera di nuovi sbocchi per quei centri della penisola italica cui la fine dell'egemonia dell'urbe consentì di sprigionare energie a lungo rimaste soffocate, evocate in apertura del III libro delle *Decades* con toni non distanti da quelli usati – come abbiamo visto – da Leonardo Bruni⁸¹.

Per l'umanista forlivese si trattò piuttosto del momento culminante di un processo in effetti avviatosi con l'attacco alariciano, da lui avvertito quale momento davvero cruciale di svolta come si evince da un passaggio precedente, in cui rievocata una pagina celebre dell'epistolario geronimiano sull'assedio gotico di Roma e menzionati i pareri più o meno concordi di Agostino e Orosio sull'agonia inflitta all'urbe⁸², Biondo sentenziava che il primo d'aprile di quell'anno in cui i Visigoti fecero irruzione nella città che dominava il mondo ebbe inizio una decadenza fino a quel momento differita per volere del fato: *Qua die, quam calendarum Aprilis fuisse satis constat, destinata hactenus Romanae urbis imperii inclinatio inchoavit*⁸³.

Convinto della portata epocale dell'evento, l'umanista non esitò ad attribuirgli una valenza periodizzante: al di là della scelta di una locuzione efficace per suggerire il carattere continuativo del processo di declino avviatosi nel 410, non a caso utilizzata anche in un luogo dell'*Italia illustrata* concernente l'Etruria⁸⁴, un passaggio successivo non lascia dubbi sulle ambizioni

schema cronologico delle *Decades* non si fa uso esplicito del rifiorire della vita cittadina per segnare l'inizio di una nuova epoca nella storia d'Italia, ed il lettore è lasciato all'oscuro circa il momento in cui il declino di Roma si era concluso, per lasciare il posto ad un nuovo processo di ascesa»; in tal senso cfr. anche Mazzocco 1984, 259.

⁸¹ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. III 30, G-H e *supra* n. 25. Sulla pregnanza della posizione assunta da Biondo convinto che «la rovina dell'impero ... aveva reso possibile il costituirsi di nuove città» anche in relazione all'evoluzione del dibattito nella storiografia moderna sull'impero romano aveva richiamato l'attenzione già Momigliano 1955a, 118-119. In proposito vd. inoltre Mazzocco 1984, 258-259; Mastrorosa 2012, 661-662.

⁸² Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 10, F dove oltre a rievocare una celebre rappresentazione geronimiana della caduta della città che conquistò il mondo (cfr. *Epist.* 127, 12) e il giudizio più o meno concorde di Agostino (cfr. *Civ. Dei* I, 1), Biondo annovera l'interpretazione orosiana (cfr. Oros. VII 39, 15 - 40, 1) secondo cui sarebbe avvenuta con poca difficoltà (*Cuius sententiae Aurelium Augustinum multis in locis esse videmus. Sive igitur parvo, ut Orosius, negocio, sive post passam a Romano populo, ut alii volunt, acerbissimam famem, Visigothi duce Alarico rege urbem Romam rerum id temporis dominam irruerunt*) ponendo l'accento sulla percezione dell'evento nelle fonti antiche, vale a dire su un aspetto centrale nella resa storiografica dell'episodio, come messo in luce fra gli altri. Marcone 2002; Rinaldi 2010; Pilara 2012; Roberto 2012, 102 ss.; Meier 2013; Mathisen 2013 con ulteriore bibliografia.

⁸³ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 10, F.

⁸⁴ Si veda Blondi Flavii Forliviensis *Italia illustrata, Regio secunda. Etruria*, I 6, ed. White 2005, 48 dove l'espressione ricorre per indicare il declino abbattutosi sull'Etruria dopo 700 anni di pacifica soggezione impostata dai Romani per effetto delle scorrerie inflitte dai goti al tempo di

storicistiche di Biondo, pronto a misurarsi con la prassi cronologica di età classica avvezza a calcolare il tempo dall’anno di fondazione di Roma per proporre un sistema alternativo adeguato a render conto del fatto che l’attacco alariciano segnò l’inizio della decadenza dell’impero:

Quod itaque nobis est reliquum, gentis Visigothorum origine et ab illa gestis ante Romanorum imperii inclinationem rebus, ac tanti mali causis quantum oportuit ostensis, novam designandi gestarum rerum tempora rationem inibimus ut scilicet quale maioribus fuit, unde gestorum supputatio sumeretur, urbis conditae initium nos pariter nostrum habeamus inclinationis illius principium, a quo maxime atque mirabiles res ipsae, quas vix credat posteritas, quo temporum ordine sint gestae, certius faciliusque possimus explicare. Annus ergo quem a condita urbe sexagesimum quartum et centesimum supra millesimum numerabant, qui et salutis Christianae duodecimus et quadringentesimus fuit, nobis primus erit ab inclinatione imperii constitutus⁸⁵.

Difficile stabilire in che misura tali affermazioni riflettessero una compiuta percezione delle dinamiche storico-politiche che caratterizzarono i decenni successivi al 410 fino al 476, rimane tuttavia il fatto che superando il piano civile privilegiato da Leonardo Bruni, Biondo Flavio riuscì ad avvalersi di un più variegato novero di fonti tardoantiche grazie a cui poté tracciare un percorso cronologicamente scandito da scontri ed episodi dirompenti susseguitisi sulla penisola italiana, insufficienti ad impedire il fluire della sua storia bensì capaci di traghettarla verso un Medioevo da lui concepito come opportunità di crescita delle realtà municipali⁸⁶. Né ciò può stupire: per chi da lì a poco avrebbe posto mano alla *Roma Triumphans* celebrando fin dalla prefazione la *maiestas* di un impero nato per favorire e cementare l’unione tra genti diverse⁸⁷, quell’evento che per mano di popoli provenienti dall’est nel 410 aveva costretto la sua potenza egemonica ad una prima battuta d’arresto dovette apparire più significativo di qualunque svolta legata alla deposizione di un inadeguato erede

Arcadio ed Onorio.

⁸⁵ Cfr. Blondi Flavii *Decades* I, lib. I 10, F-G.

⁸⁶ In tal senso, seppur a tratti acerba e incapace di esprimersi compiutamente, la valorizzazione biondiana della Tarda Antichità restituitaci dalle *Decades*, può collocarsi idealmente al principio di quel percorso di rilettura dell’ultimo scorcio dell’evo antico compiuto per molte e diverse strade dalla storiografia del XX secolo: fra i numerosi contributi utili a tracciarne l’evoluzione vd. soprattutto Giardina 1999; Marcone 2000; Marcone 2001; Liebeschuetz 2004; Ando 2008; Marcone 2008.

⁸⁷ Cfr. Blondi Flavii *De Roma Triumphante* I.

d'Augusto, efficace dunque per esortare a non sottovalutare analoghe minacce incombenti alla metà del Quattrocento su quel territorio che un tempo aveva visto Roma *domina*.

Più in generale, resta soprattutto significativo che le due voci più autorevoli della storiografia umanistica del XV secolo, pur partendo da istanze diverse e prospettandone letture altrettanto distinte avessero ritenuto imprescindibile rivolgere l'attenzione nelle loro opere al declino dell'urbe: nell'interesse mostrato da Leonardo Bruni per la sua *declinatio* e da Biondo Flavio per la sua *inclinatio* nel contesto di trattazioni orchestrate all'insegna della *longue durée* si dovrà forse cogliere la prima percezione della centralità di un Tardo Antico inteso come processo di transizione identificabile in un periodo storico dotato di una propria identità e foriero di cambiamenti non infelici.

idagilda.mastroso@unifi.it

Bibliografia

- Ando 2008: C. Ando, *Decline, Fall, and Transformation*, «Journal of Late Antiquity» 1, pp. 31-60.
- Baldassarri 2000: *Leonardo Bruni. Laudatio Florentine urbis*, ed. critica a cura di S.U. Baldassarri, Tavarnuzze.
- Bayley 1961: C. C. Bayley, *War and Society in Renaissance Florence: The «De militia» of Leonardo Bruni*, Toronto.
- Baron 1928: H. Baron, *Leonardo Bruni Aretino. Humanistisch-philosophische Schriften mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, hrg. von H. B., Leipzig-Berlin (rist. Wiesbaden 1967).
- Baron 1955 (1966²): H. Baron, *The Crisis of the Early Italian Renaissance: Civic Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, t. I-II, Princeton (rev. ed. Princeton 1966).
- Blasio 1995: M.G. Blasio, *Memoria filologica e memoria politica in Biondo Flavio. Il significato della instauratio urbis*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed età moderna*, a cura di C. Bastia - M. Bolognani, Bologna, 307-317.
- Brizzolara 1979-1980: A.M. Brizzolara, *La Roma instaurata di Flavio Biondo. Alle origini del metodo archeologico*, «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», cl. sc. mor., 76, 29-67.
- Cabrini 1990: A.M. Cabrini, *Le historiae del Bruni: risultati e ipotesi di una ricerca sulle fonti*, in *Leonardo Bruni Cancelliere della Repubblica di Firenze*. Convegno di studi, Firenze, 27-29 ottobre 1987, a cura di P. Viti, Firenze, 247-319.
- Cabrini 2001: A.M. Cabrini, *Un'idea di Firenze. Da Villani a Guicciardini*, Roma.

- Cabrini 2012: A.M. Cabrini, *Coluccio Salutati e gli elogi di Firenze fra Tre e Quattrocento*, in *Le radici umanistiche dell'Europa. Coluccio Salutati cancelliere e politico*, a cura di R. Cardini - P. Viti, Firenze, 251-276.
- Chiesa 2001: P. Chiesa, *Storia romana e libri di storia romana fra IX e XI secolo*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII*, Atti della XIV Settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998, Milano, 231-258.
- Cochrane 1981: E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago.
- Connell 2000: W.J. Connell, *The republican Idea*, in *Renaissance Civic Humanism: Reappraisals and Reflections*, ed. by J. Hankins, Cambridge, 14-29.
- Cotroneo 1971: G. Cotroneo, *I trattatisti dell' "ars historica"*, Napoli.
- Defilippis 2006: D. Defilippis, *Biondo (Flavio) (1392-1463)*, in *Centuriae Latinae II. Cent une figures humanistes de la Renaissance aux Lumières. A la mémoire de Marie-Madeleine de La Garanderie*, réunies par C. Nativel, Genève, 87-105.
- Defilippis 2009: D. Defilippis, *L'epistola ad Alfonso d'Aragona De expeditione in turchos di Biondo Flavio*, in *Oriente e Occidente nel Rinascimento*. Atti del XIX Convegno internazionale, Chianciano Terme-Pienza, 16-19 luglio 2007, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, 127-138.
- D'Elia 1967: S. D'Elia, *Il Basso Impero nella cultura moderna dal Quattrocento ad oggi*, Napoli.
- Di Stefano 1992: *La storiografia umanistica*, Convegno Internazionale di Studi, Messina 22-25 ottobre 1987, a cura di A. Di Stefano et alii, I-II, Messina.
- Dupuis-Raffarin 2003: A. Dupuis-Raffarin, *La célébration des triomphes de Rome par Flavio Biondo dans la Roma instaurata et la Roma Triumphans*, in *Grecs et Romains aux prises avec l'histoire. Représentations, récits et idéologie*, Colloque de Nantes et Angers, sous la dir. de G. Lachenaud - D. Longrée, Rennes, 643-654.
- Fryde 1983: E.B. Fryde, *Humanism and Renaissance Historiography*, London.
- Fubini 1968: R. Fubini, *Biondo Flavio*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 10, 536-559.
- Fubini 1980: R. Fubini, *Osservazioni sugli Historiarum florentini populi libri XII di Leonardo Bruni*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, I. Medioevo, Firenze, 403-448.
- Fubini 1990: R. Fubini, *La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle historiae di Leonardo Bruni*, in *Leonardo Bruni Cancelliere della Repubblica di Firenze*, Convegno di studi, Firenze, 27-29 ottobre 1987, a cura di P. Viti, Firenze, 29-62.
- Fubini 1992: R. Fubini, *Cultura umanistica e tradizione cittadina nella storiografia fiorentina del '400*, in *La storiografia umanistica*, Convegno Internazionale di Studi, Messina 22-25 ottobre 1987, a cura di A. Di Stefano et alii, I, Messina, 399-443.
- Fubini 2003a: R. Fubini, *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma.
- Fubini 2003b: R. Fubini, *La "Laudatio Florentinae urbis" di L. Bruni: immagine ideale*

- o programma politico?*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, a cura di F. Bocchi - R. Smura, Roma, 285-296.
- Fubini 2008: R. Fubini, *All'origine della scienza antiquaria. Una paternità da rivedere*, «Medioevo e Rinascimento» 19, 233-244.
- Fubini 2009: R. Fubini, *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento: dallo Stato territoriale al Machiavelli*, Firenze.
- Garin 1972: E. Garin, *Ritratto di Leonardo Bruni Aretino*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» 40, 1-17.
- Giardina 1999: A. Giardina, *Esplosione di Tardoantico*, «Studi storici» 40, 157-180.
- Grafton 1999 (2009); A. Grafton, *Historia and istoria. Alberti's Terminology in Context*, «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance» 8, 37-68 (poi in Id., *Worlds made by words: scholarship and community in the modern West*, Harvard, 35-55).
- Gualdo Rosa 1990: L. Gualdo Rosa, *L'elogio delle lettere e delle armi nell'opera di Leonardo Bruni*, in *Sapere e'è potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, I, a cura di L. Avellini, Bologna, 103-115.
- Günther 1997: H. Günther, *L'idea di Roma antica nella Roma instaurata di Flavio Biondo*, in *Le due Rome del Quattrocento: Melozzo, Antoniazio e la cultura artistica del '400 romano*, a cura di S. Rossi - S. Valeri, Roma, 380-393.
- Hankins 1990: J. Hankins, *Plato in the Italian Renaissance*, I-II, Leiden (1994³).
- Hankins 2000: J. Hankins, *Introduction*, in Id., *Renaissance Civic Humanism: Reappraisals and Reflections*, Cambridge, 1-13.
- Hankins 2001: *Leonardo Bruni. History of the Florentine People*, Volume I - Books I-IV, ed. and transl. by J. Hankins, Cambridge (Mass.)-London.
- Hankins 2003: J. Hankins, *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance I Humanism*, Roma.
- Hankins 2007: J. Hankins, *Teaching civil prudence in Leonardo Bruni's "History of the Florentine people"*, in *Ethik: Wissenschaft oder Lebenskunst? Modelle der Normenbegründung von der Antike bis zur Frühen Neuzeit*, hrsg. von S. Ebbersmeyer - E. Kessler, Berlin, 143-157.
- Hankins 2012: J. Hankins, *Coluccio Salutati e Leonardo Bruni*, in *Enciclopedia Italiana. Ottava appendice. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Filosofia*, dir. scientifica di M. Ciliberto, Roma, 85-94.
- Hankins 2014: J. Hankins, *Civic knighthood in the early Renaissance: Leonardo Bruni's De militia (ca 1420)*, «Noctua» 1, 260-282.
- Hay 1958 (1988): D. Hay, *Flavio Biondo and the Middle Ages*, «Proceedings of the British Academy» 45, 97-128 (poi in Id., *Renaissance Essays*, London and Ronceverte, 35-66).
- Hörnqvist 2000: M. Hörnqvist, *The Two myths of Civic Humanism*, in *Renaissance Civic Humanism: Reappraisals and Reflections*, ed. by J. Hankins, Cambridge, 105-142.
- Hörnqvist 2004: M. Hörnqvist, *Machiavelli and Empire*, Cambridge.
- Ianziti 1990: G. Ianziti, *Storiografia e contemporaneità: a proposito del Rerum suo tempore gestarum commentarius di Leonardo Bruni*, «Rinascimento» 30, 3-28.
- Ianziti 1992: G. Ianziti, *I «Commentarii»: appunti per la storia di un genere*

- storiografico quattrocentesco*, «Archivio Storico italiano» 150, 1029-1063.
- Ianziti 1998: G. Ianziti, *Bruni on Writing History*, «Renaissance Quarterly» 51, 367-391.
- Ianziti 2006: G. Ianziti, *Between Livy and Polybius: Leonardo Bruni on the First Punic War*, «Memoirs of the American Academy in Rome» 51, 173-197.
- Ianziti 2007: G. Ianziti, *Challenging Chronicles: Leonardo Bruni's History of the Florentine People*, in *Chronicling History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, ed. by S. Dale - A.W. Lewin - D.J. Osheim, University Park (PA), 249-272.
- Ianziti 2008: G. Ianziti, *Leonardo Bruni, the Medici, and the Florentine Histories*, «Journal of the History of Ideas» 69, 1-22.
- Ianziti 2012: G. Ianziti, *Writing History in Renaissance Italy: Leonardo Bruni and the Uses of the Past*, Cambridge.
- La Penna 1968: A. La Penna, *Sallustio e la “rivoluzione” romana*, Milano.
- Liebeschuetz 2004: W. Liebeschuetz, *The Birth of Late Antiquity*, «Antiquité tardive» 12, 253-261.
- Marcone 2000: A. Marcone, *La tarda antichità e le sue periodizzazioni*, «Rivista storica italiana» 102, 318-334.
- Marcone 2001: A. Marcone, *Gli studi italiani sulla Tarda Antichità nel secondo dopoguerra*, «Studia historica. Historia antiqua» 19, 77-92.
- Marcone 2002: A. Marcone, *Il sacco di Roma del 410 nella riflessione di Agostino e di Orosio*, «Rivista storica Italiana» 114, 851-867.
- Marcone 2008: A. Marcone, *A Long Late Antiquity? Considerations on a Controversial Periodization*, «Journal of Late Antiquity» I, 2008, 4-19.
- Mastrorosa 2011: I.G. Mastrorosa, *Biondo Flavio e i militiae romanae instituta: una lezione “moderna” su fondamenti e caratteri dell'impero di Roma*, «Technai. An International Journal for Ancient Science and Technology» 2, 85-103.
- Mastrorosa 2012: I.G. Mastrorosa, *Cassiodoro, Biondo Flavio e la “memoria” dell'Italia teodericiana*, in *Acta Conventus Neo-Latini Upsaliensis. Proceedings of the 14th International Congress of Neo-Latin Studies*, Uppsala, 2-7 agosto 2009, ed. by A. Steiner Weber et alii, Leiden-Boston, 661-670.
- Mastrorosa 2013: I.G. Mastrorosa, «*Capo e arce di tutto l'universo mondo*». *L'histoire de la Rome antique dans le De familia d'Alberti*, in *Les Livres de la famille d'Alberti. Sources, sens et influence*, sous la dir. de M. Paoli, Paris, 31-47.
- Mastrorosa 2014: I.G. Mastrorosa, *Paganesimo e cristianesimo nella «Roma triumphans» di Biondo Flavio*, in *Roma pagana e Roma cristiana nel Rinascimento*, Atti del XXIV Convegno Internazionale, Chianciano Terme-Pienza, 19-21 luglio 2012, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, 217-230.
- Mathisen 2013: R. Mathisen, *Roma a duce Alarico capta est. Ancient Accounts of the Sack of Rome in 410 BCE*, in *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context and its Impact*, ed. by J. Lipps - C. Machado - P. von Rummel, Wiesbaden, 87-102.
- Maxson 2012: B. Maxson, *Historical Truth, Public Ritual, and Leonardo Bruni's History of the Florentine People in Renaissance Florence*, in *Foundation, Dedication and Consecration Rituals in Early Modern Culture*, ed. by M. Delbeke - J. de Jong - M. Schraven, Leiden, 79-98.

- Mazzarino 1959 (2008): S. Mazzarino, *La fine del mondo antico. Le cause della caduta dell'impero romano*, Torino (2008³).
- Mazzocco 1977: A. Mazzocco, *The Antiquarianism of Francesco Petrarca*, «Journal of Medieval and Renaissance Studies» 7, 203-224.
- Mazzocco 1979: A. Mazzocco, *Some philological aspects of Biondo Flavio's Roma triumphans*, «Humanistica Lovaniensia» 28, 1-26.
- Mazzocco 1984: A. Mazzocco, *Decline and Rebirth in Bruni and Biondo*, in *Umanesimo a Roma nel Quattrocento*, Atti del Convegno, New York, 1-4 dicembre 1981, ed. by P. Brezzi - M. De Panizza Lorch, Roma-New York, 249-266.
- Mazzocco 1985: A. Mazzocco, *Biondo Flavio and the Antiquarian Tradition*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bononiensis*, ed. by R. J. Schoeck, Binghamton-New York, 124-136.
- Mazzocco 1987: A. Mazzocco, *Linee di sviluppo dell'antiquaria del Rinascimento*, in *Poesia e Poetica delle Rovine di Roma. Momenti e Problemi*, a cura di V. De Caprio, Roma, 54-71.
- Mazzocco 2011: A. Mazzocco, *Biondo e Leto: protagonisti dell'antiquaria quattrocentesca*, in *Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale*, a cura di A. Modigliani et alii, Roma, 165-178.
- Mazzocco 2012: A. Mazzocco, *A Glorification of Christian Rome or an Apology of papal policies: a reappraisal of Biondo Flavio's Roma instaurata III*, 83-114, in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di Massimo Miglio. II. Primi e tardi umanesimi: uomini, immagini, testi*, a cura di A. Modigliani, Roma, 73-88.
- Meier 2013: M. Meier, *Alarico - Le tragedie di Roma e del Conquistatore. Riflessioni sulle Historiae di Orosio*, in *The Sack of Rome in 410 AD. The Event, its Context and its Impact*, ed. by J. Lipps - C. Machado - P. von Rummel, Wiesbaden, 311-322.
- Miglio 1998: M. Miglio, *La teorizzazione dell'ars historica tra tardo Medioevo ed età moderna*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bariensis*, Proceedings of the Ninth International Congress of Neo-Latin Studies, ed. by J.F. Alcina - J. Dillon - W. Ludwig et alii, Tempe, 41-49.
- Miglio 1998: M. Miglio, *Petrarca. Una fonte della "Roma instaurata" di Biondo Flavio*, in *Roma magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L.E. Boyle à l'occasion de son 75^e anniversaire*, Louvain La Neuve, 615-625.
- Momigliano 1955a: A. Momigliano, *La formazione della moderna storiografia sull'impero romano*, in Id., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 107-164 (già «Rivista Storica Italiana» s. V, 1, 1936, fasc. I, 35-60; II, 19-48).
- Momigliano 1955b: A. Momigliano, *Ancient History and the Antiquarian*, in Id., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, 67-106 (già «Journal of the Warburg and Courtauld Institute» 13, 1950, 285-315); rist. in Id., *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, 3-45.
- Momigliano 1971²: A. Momigliano, *Il cristianesimo e la decadenza dell'Impero romano*, in *Il conflitto fra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, a cura di A. Momigliano, Torino, 3-19.
- Momigliano 1973: A. Momigliano, *La caduta senza rumore di un impero nel 476 d. C.*,

- «Annali della Scuola Normale di Pisa» s. III, 2, 397-418 (nonché in *Concetto, storia, miti e immagini del medioevo*, a cura di V. Branca, Firenze 409-428; poi in A. Momigliano, *Storia e storiografia antica*, Bologna 1987, 359-379).
- Momigliano 1990: A. Momigliano, *The Classical Foundations of Modern Historiography*, Berkeley-Los Angeles (CA).
- Muecke 2011: F. Muecke, *Ante oculos ponere: vision and imagination in Flavio Biondo's Roma Triumphans*, «Papers of the British School at Rome» 79, 275-298.
- Nogara 1927: B. Nogara, *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Roma.
- Pani 2001: M. Pani, *Le ragioni della storiografia in Grecia e a Roma. Una introduzione*, Bari.
- Pellegrino 2007: N. Pellegrino, *From the Roman Empire to Christian Imperialism: the Work of Flavio Biondo*, in *Chronicling History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, ed. by S. Dale - A.W. Lewin - D.J. Osheim, University Park (PA), 273-298.
- Pertusi 1970: A. Pertusi, *Gli inizi della storiografia umanistica nel Quattrocento*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. Pertusi, Firenze, 269-332.
- Pilara 2012: G. Pilara, *Catastrofismo e formazione dell'immaginario. L'eco delle vicende storiche e percezione dei barbari nelle fonti contemporanee*, in *Roma e il sacco del 410: realtà, interpretazione, mito*, Atti della Giornata di studio, Roma 6 dicembre 2010, a cura di A. Di Bernardino - G. Pilara - L. Spera, Roma, 41-58.
- Pittaluga 2009: S. Pittaluga, *Biondo Flavio, Genova e i Turchi*, in *Oriente e Occidente nel Rinascimento*, Atti del XIX Convegno internazionale, Chianciano Terme-Pienza, 16-19 luglio 2007, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, 557-563.
- Raffarin-Dupuis (ed.) 2005: A. Raffarin-Dupuis, *Flavio Biondo. Rome restaurée. Roma instaurata*, T. I, Paris.
- Raffarin (ed.) 2012: A. Raffarin, *Flavio Biondo. Rome restaurée. Roma instaurata*, T. II, Paris.
- Regoliosi 1991: M. Regoliosi, *Riflessioni umanistiche sullo “scrivere storia”*, «Rinascimento» 31, 3-37.
- Regoliosi 1992: M. Regoliosi, *Lorenzo Valla e la concezione della storia*, in *La storiografia umanistica*, Convegno Internazionale di Studi, Messina 22-25 ottobre 1987, a cura di A. Di Stefano et alii, Messina, 549-571.
- Regoliosi 1995: M. Regoliosi, “*Res gestae patriae*” e “*res gestae ex universa Italia*”: *la lettera di Lapo da Castiglionchio a Biondo Flavio*, in *La Memoria e la Città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di C. Bastia - M. Bolognani, Bologna, 273-305.
- Reynolds 1955: B.R. Reynolds, *Latin Historiography: A Survey, 1400-1600*, «Studies in the Renaissance» 2, 7-66.
- Rinaldi 2010: G. Rinaldi, *Echi pagani e cristiani del sacco di Roma del 410 d. C., in Goti, Romani, Cristiani e la caduta di Roma del 410. In dialogo con Agostino di Ippona*, a cura di V. Grossi - R. Ronzani, Roma, 25-68.
- Robathan 1970: D.M. Robathan, *Flavio Biondo's Roma instaurata*, «Medievalia et Humanistica» 1, 203-216.

- Roberto 2012: U. Roberto, *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari.
- Romano - Tenenti - Furlan (ed.) 1994: Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia*, a cura di R. Romano - A. Tenenti - F. Furlan, Torino.
- Rossi 2009: G. Rossi, *Reazioni umanistiche all'avanzata turca: l'appello di Biondo Flavio ad Alfonso d'Aragona*, in *Oriente e Occidente nel Rinascimento*, Atti del XIX Convegno internazionale, Chianciano Terme-Pienza, 16-19 luglio 2007, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, 669-679.
- Rubinstein 1942: N. Rubinstein, *The Beginning of Political Thought in Florence. A Study in Mediaeval Historiography Author(s)*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 5, 198-227.
- Rubinstein 1973: N. Rubinstein, *Il medio Evo nella storiografia italiana del Rinascimento*, in *Concetto, storia, miti e immagini del medioevo*, a cura di V. Branca, Firenze, 429-448.
- Santini 1910: E. Santini, *Leonardo Bruni Aretino e i suoi "Historiarum Florentini populi libri XII"*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa» 22, 1-174.
- Tateo 1971: F. Tateo, *I miti della storiografia umanistica*, Roma.
- Tomassini 1985: M. Tomassini, *Per una lettura della Roma Triumphans di Biondo Flavio*, in M. Tomassini - C. Bonavigo, *Tra Romagna ed Emilia nell'Umanesimo: Biondo e Cornazzano*, Bologna, 9-80.
- Ullmann 1955: B.L. Ullmann, *Studies in the Italian Renaissance*, Rome.
- Vasoli 1972: C. Vasoli, *Bruni Leonardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani* 14, Roma, 618-633.
- Vasoli 1992: C. Vasoli, *Osservazioni sulle teorie umanistiche sulla storiografia*, «Nuova Rivista Storica» 76, 496-516.
- Viti 1996: *Opere letterarie e politiche di Leonardo Bruni*, a cura di P. Viti, Torino.
- Viti 1999: P. Viti, *Note sul proemio ai "Commentaria primi belli punici" di Leonardo Bruni*, «Interpres» 18, 165-171.
- Viti 2001: P. Viti, *Bonus miles et fortis ac civium suorum amator. La figura del condottiero nell'opera di Leonardo Bruni*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli, 75-91.
- Weiss 1989: R. Weiss, *La riscoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova.
- Witt 1969: R. Witt, *Coluccio Salutati and the Origins of Florence*, «Il pensiero Politico» 2, 161-172.
- Witt 1983: R. G. Witt, *Hercules at the Crossroad. The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*, Durham.
- White (ed.) 2005: *Biondo Flavio. Italy Illuminated*, vol. I, book I-IV, ed. and transl. by J.A. White, Cambridge (Mass.)-London.

Abstract

Oltre a documentare un notevole interesse per l'antica Roma e le sue istituzioni, la storiografia del XV secolo concede spazio significativo al tema del declino dell'impero romano d'Occidente. In tal senso, meritano attenzione alcune sezioni della *Laudatio Florentinae urbis* e delle *Historiae Florentini populi* di Leonardo Bruni e delle *Decades* di Biondo Flavio. A differenza delle opere di Bruni dove si identifica la causa prima del declino di Roma nell'aver ripudiato il modello repubblicano e l'esercizio della libertà che ne aveva incarnato le fondamenta, gli scritti di Biondo rivelano l'attitudine a far luce in modo più articolato sul processo che condusse alla fine della potenza imperiale dell'antica Roma, senza cercare una spiegazione univoca. Nel complesso, al di là di alcune posizioni parallele esistenti fra i due autori, inerenti fra l'altro alla valutazione positiva del regno di Teodosio e all'idea che grazie al declino di Roma si crearono le condizioni perché più tardi potessero fiorire in modo autonomo altri centri della penisola italiana, le osservazioni di Biondo rivelano più specificamente un approccio storiografico di *longue durée* e la tendenza a percepire la Tarda Antichità come una fase di transizione importante, nonché a sottolineare la rilevanza di alcuni episodi storici cruciali che la caratterizzarono.

Besides showing a strong interest in ancient Rome and its institutions, 15th century historiography gives a special place to the theme of the Western Roman Empire's decline. In this light, some sections of the *Laudatio Florentinae urbis* and the *Historiae Florentini populi* by Leonardo Bruni as well as of the *Decades* by Biondo Flavio deserve mention. Unlike Bruni's works, where the first cause of Rome's decline was identified in the rejection of the republican model and the exercise of freedom that had embodied its foundations, Biondo's treatises reveal the inclination to focus from a more structured perspective on the process which led to the end of ancient Rome's Empire, without looking for a univocal cause. In general, beyond some parallel points of view between the two authors, such as, among others, a positive evaluation of Theodosius' reign and the idea that, thanks to Rome's decline, the conditions that allowed other cities in the Italian peninsula to later increase autonomously were created, Biondo's considerations more particularly show a *longue durée* historiographical approach and the tendency to perceive Late Antiquity as an important transition phase as well as to remark the meaningfulness of some crucial historical episodes which characterized it.